

02.02.2024

## Katehon

Al forum di Davos è stato sollevato un argomento che ha immediatamente attirato l'attenzione di tutti i partecipanti, indipendentemente dalle preferenze politiche e dalle regioni. Si trattava di una discussione su una certa epidemia X, che potrebbe rivelarsi molto più grave del coronavirus. I sostenitori dei valori tradizionali hanno giustamente visto in questo una nuova fase del programma malthusiano - cioè la riduzione artificiale della popolazione attraverso un'epidemia controllata con l'aiuto di armi biologiche.

Allo stesso tempo, ci sono evidenti tentativi, con il pretesto di prevenire tali epidemie, di sviluppare una sorta di standard internazionale ("accordo sulle pandemie"), nonché di riformare i regolamenti sanitari internazionali. Tutto questo viene fatto con il pretesto di combattere efficacemente le minacce alla salute attraverso una comunicazione rapida e trasparente e una cooperazione efficace tra gli Stati. Allo stesso tempo, i globalisti si rendono conto che, date le crescenti tensioni geopolitiche, tale cooperazione aperta - soprattutto in tempi di crisi - è sempre più improbabile rispetto al 2021, quando sono iniziati i negoziati per un accordo sulla pandemia.

In questo caso, per "tensioni geopolitiche" si intende l'aumento dei conflitti interstatali derivanti da rivendicazioni di potere e zone di influenza concorrenti. L'azione geopolitica è quindi caratterizzata dall'uso di risorse economiche o politiche per promuovere interessi nazionali ed espandere l'influenza politica. Questo si può già vedere nei negoziati per l'accordo sulle pandemie, con Cina, Russia e persino Stati Uniti che hanno rifiutato l'idea che l'accordo dovesse contenere obblighi di trasparenza e di rendicontazione all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e alle altre parti contraenti, sia per quanto riguarda i focolai di malattia sia per quanto riguarda gli investimenti pubblici nelle forniture mediche necessarie per acquistarle.

Anche la geopolitica gioca un ruolo nel commercio di prodotti medici e nella gestione delle catene di approvvigionamento medico. Anche durante la Covid-19, ad esempio, la Cina ha utilizzato il commercio di prodotti medici per realizzare i propri interessi nazionali in altre aree politiche, nel tentativo di espandere la propria influenza sui Paesi in via di sviluppo.

Le azioni dettate da considerazioni geopolitiche nel settore sanitario possono avere conseguenze di vasta portata in tutto il mondo. In Occidente, sono considerate eccezionalmente negative perché limitano i propri monopoli. In altri Paesi, la medicina funge

da strumento politico e ideologico, come a Cuba, dove per decenni sono state inviate brigate mediche in missione in America Latina, Africa e Asia, nonostante la stessa Cuba sia sottoposta a severe sanzioni statunitensi e abbia poco da mostrare per i suoi risultati economici.

È interessante considerare la politica sanitaria globale degli Stati Uniti a questo proposito. Con l'eccezione della presidenza Trump, durante la quale gli Stati Uniti hanno voltato le spalle all'OMS, il Paese ha sempre cercato di svolgere un ruolo di primo piano nella politica sanitaria globale. La strategia di sicurezza nazionale dell'amministrazione Biden lo dimostra anche attraverso riferimenti alla politica sanitaria globale. La strategia di sicurezza enfatizza la cooperazione con "partner affini" sulle questioni sanitarie e critica il comportamento della Cina durante la pandemia Covid-19. Inoltre, sottolinea il ruolo degli Stati Uniti come donatori dell'OMS e del Fondo per le pandemie della Banca Mondiale e, in particolare, come sponsor del Piano di emergenza del Presidente degli Stati Uniti per l'assistenza all'AIDS (PEPFAR), avviato nel 2003. Tutto ciò può essere visto come una marcata volontà degli Stati Uniti di plasmare la salute globale. Plasmare per controllare e imporre le proprie regole.

Questa strategia è stata rafforzata quando vari uffici preesistenti sono stati fusi per creare il Bureau of Global Health Security and Diplomacy del Dipartimento di Stato nell'agosto 2023. Il capo dell'Ufficio descrive la sicurezza sanitaria globale come un "elemento chiave" della politica estera statunitense, e la diplomazia sanitaria è anche al centro di due nuove divisioni all'interno dell'Ufficio: l'Ufficio della diplomazia sanitaria e dello sviluppo delle capacità e l'Ufficio della diplomazia regionale e multilaterale. La diplomazia è quindi considerata essenziale per costruire nuove alleanze nella governance sanitaria. Ancora una volta, alleanze guidate dagli Stati Uniti che soddisfano la volontà di Washington.

Il PEPFAR, con un budget di quasi 7 miliardi di dollari per il 2023, è il programma più importante dell'Ufficio. Durante il dibattito sull'estensione del programma, i suoi sostenitori al Congresso hanno sottolineato, tra l'altro, il suo "soft power" e la sua capacità di svolgere un ruolo importante nel continente africano, soprattutto nel momento in cui la Cina espande la sua influenza in quel Paese attraverso la diplomazia sanitaria.

Attualmente non è chiaro se il Bureau riceverà le risorse finanziarie necessarie nei prossimi anni, soprattutto perché la stessa politica sanitaria globale degli Stati Uniti è destinata a cambiare dopo le elezioni di novembre. Molti repubblicani conservatori sono favorevoli a imporre condizioni sui finanziamenti PEPFAR e a cercare di escludere le strutture che forniscono servizi di consulenza o aborto. Pertanto, la questione della salute globale non è solo politicizzata a causa delle rivalità sistemiche tra i Paesi, ma è anche utilizzata a fini politici a livello nazionale.

In conclusione, sebbene gli sforzi statunitensi per la salute globale siano sempre più caratterizzati da conflitti politici interni e dalle relative condizioni, una cosa è chiara: gli Stati Uniti utilizzano la politica sanitaria globale per espandere la propria sfera di influenza

geopolitica, soprattutto in competizione con la Cina, e cercano di creare diplomaticamente nuove alleanze per combattere insieme le minacce alla salute.

La Cina ha un approccio diverso. Già prima della Covid-19, la Cina collaborava con i Paesi del Sud globale su questioni sanitarie nell'ambito dell'iniziativa One Belt, One Road. Questa cooperazione si è intensificata durante la pandemia nell'ambito della cosiddetta diplomazia cinese delle maschere e dei vaccini. L'approccio del governo cinese differisce da quello degli Stati Uniti nel senso che la sovranità nazionale è stata sancita come pietra angolare dell'iniziativa di sicurezza globale della Cina. In sostanza, i governi stranieri che ricevono aiuti dalla Cina mantengono il controllo sulle proprie politiche sanitarie, il che significa che l'Iniziativa di sicurezza globale cinese e la sua diplomazia sanitaria non condizionano esplicitamente i potenziali Paesi beneficiari.

Soprattutto per quanto riguarda la vaccinazione contro il virus Covid-19, la Cina ha colmato una lacuna mentre altri Paesi del Nord globale sono tornati al "nazionalismo vaccinale". Inoltre, la Cina si è affermata come sostenitrice degli interessi dei Paesi del Sud globale nei negoziati per l'accordo sulla pandemia, soprattutto per quanto riguarda i diritti di proprietà intellettuale, l'accesso e la condivisione dei benefici. Si può ipotizzare che la Cina spera che questi Paesi sostengano in cambio le sue aspirazioni geopolitiche.

In definitiva, le ambizioni geopolitiche della Cina si esprimono anche nella sua politica sanitaria globale. Da un lato, la Cina sta espandendo la sua sfera di influenza attraverso il commercio di prodotti medici, dall'altro sta stringendo nuove alleanze nel Sud globale.

Anche la Russia ha un proprio approccio simile alla strategia cinese. Inoltre, a causa delle sanzioni, la Russia deve creare la propria capacità di produrre prodotti medici per coprire la necessaria domanda interna. In politica estera, Mosca ha anche fornito aiuti umanitari a diversi Paesi senza imporre alcuna condizione. Al momento, le direzioni strategiche sono i Paesi dell'Africa, dove la Russia può realizzare molti progetti nel campo della medicina. In Bolivia, con l'aiuto della Rosatom Corporation, è stato recentemente aperto un centro di ricerca nucleare che fornirà prodotti radiologici non solo alla Bolivia ma anche ad altri Paesi dell'America Latina.

Nel complesso, la Russia ha un buon potenziale, vista l'ascesa dei sostenitori del multipolarismo e le critiche ai vari progetti globalisti. Inoltre, le indagini sulle attività dei laboratori biologici del Pentagono si aggiungono alla lotta contro l'egemonia statunitense.